



Gordon Matta Clark, «Conical Intersect», 1975

Gli stili dei Matta

Omaggio a Sebastian e ai figli Gordon e Pablo

MATTA

A cura di Danilo Eccher
Venezia Fondazione Querini Stampalia
 Fino al 18 agosto
 Catalogo Silvana Editoriale

RENATO BARILLI

VENEZIA

VENEZIA CONTINUA AD ATTRARRE SU DI SÉ I NOSTRI SGUARDI, E NON SOLO PER L'EVENTO PRINCIPE DELLA BIENNALE, ma per i tanti altri appuntamenti disseminati nelle sue molte sedi di prestigio. Tra questi, non se ne può tacere uno, visibile alla Querini Stampalia, che pone in dialogo tra loro Roberto Sebastian Matta e i suoi due figli, Gordon avuto dalla moglie Clark, di cui quindi porta il cognome alla maniera ispanica, e Pablo, che per protesta nei confronti del padre, a suo avviso alquanto trascurato verso la moglie romana, inalbera il cognome di un nonno, Echaurren.

Matta padre è stato un colosso negli anni di cerniera tra il primo e il secondo Novecento, presente in Italia, a Roma, ma soprattutto a Parigi e a New York. Dopo la sua scomparsa (1911-2002) avrebbe meritato in queste varie sedi una maestosa retrospettiva, purtroppo però l'ultima sua moglie, come succede con tante altre vedove, blocca l'eredità e i relativi capolavori, ma Roma è riuscita, grazie al figlio Pablo, a imbastirgli una ben selezionata rassegna nel meraviglioso Auditorio di Renzo Piano. D'altronde, il suo linguaggio è ben noto, e del tutto costante. Sebastian Matta è colui che ha trapiantato appunto nel secondo Novecento, il linguaggio del Surrealismo classico, si è rivolto cioè ai grafismi e ai vaghi profili figurativi di Mirò, Tanguy, Masson, andando a innestarli sul suolo americano, che nel suo caso corrisponde al territorio andino del Cile, e così ne è nata la fusione con un deposito atavico di figure precolombiane, pullulanti dal sottosuolo come un formicolio di cavallette. Sembra quasi che l'artista sia pronto a infilarle con un segno aguzzo e filante, trasformandole così in spiedini ilari e atroci nello stesso tempo. Ci fu allora un tragico sodalizio con Arsile Gorky, da cui forse l'artista di origine armena venne addirittura indotto al suicidio, ma a dire il vero fu proprio lui a far confluire il linguaggio surrealista dell'altro nel

calderone della Scuola di New York, togliendone le valenze figurative cui invece Matta è sempre rimasto fedele, come conferma questa valida campionatura veneziana.

Discorso ben diverso va fatto per il figlio Gordon, bruciato come precaria meteora ad appena 35 anni (1943-1978) da una forma tumorale, vissuto nel crogiuolo di New York, quando il capoluogo statunitense si era infiammato per la rivoluzione del '68, col conseguente radicale ripudio della pittura, che infatti non compare nel repertorio di Gordon. Egli cresce all'ombra di quei movimenti di ultra-avanguardia che si richiamano al Minimalismo e alla Land Art, ma mentre in questi traspare pur sempre un intento costruttivo, al giovane rebel-

le si può accreditare un fine opposto, di «decostruzione», quando forse il termine non era ancora nato. Lo affascina lo stato di degrado dei luoghi urbani, che l'economia statunitense non esita ad abbandonare, quando non ci sono più convenienze a gestirli. Gordon si aggira in quei luoghi decaduti, semidistrutti, o condannati al piccone demolitore, in qualche caso «aiuta» egli stesso il degrado aprendo occhielli, fori, squarci, e registrandoli con la foto. A questo modo ne ricava una serie impressionante di responsi, che entrano nei musei più deputati, resistono alla sua morte fisica, e ancor oggi sono oggetti di culto, comparando in tante rassegne internazionali. A lui è dedicata l'illustrazione di questo articolo, visto che il padre e il fratello minore sono già comparsi in altri momenti.

Infine viene Pablo Echaurren (1951), felicemente vivente, e in fondo davvero legato al padre da qualche eredità stilistica, nonostante il risoluto rifiuto del cognome di famiglia. Quanto meno, Pablo è un figurativo, ma ben lontano dalle linfe organiciste del Surrealismo, da un bisogno di risalire alle origini della specie o del mondo animale. Al contrario, egli parte dall'accettazione del pesante intervento operato su di noi dalla cultura di specie Pop, e dunque le figure assumono sagome sicure, stilizzate, a gara con la grafica pubblicitaria, o con l'andamento spigoloso e nello stesso tempo gioiosamente policromo dei «fumetti». In fondo, Pablo si esibisce in lunghe «strisce», quasi emulando gli anonimi scultori romani che erigevano le colonne trionfali, riempiendole di figurine elementari, ripetitive. Oppure, più di recente, accelerando i tracciati, è passato a una sorta di stenografia, quasi confluendo nell'esperienza dei Graffitisti, non per nulla detti anche «Writers».

Maxxi: Hou Hanru direttore artistico



Un cinese alla guida artistica di un museo italiano: Hou Hanru è il nuovo direttore artistico del Maxxi di Roma. Hou per sei anni ha diretto le Esibizioni del San Francisco Art Institute, ha curato nel 2005 la Biennale di Tirana, successivamente

quelle di Istanbul e Lione e il Solomon R. Guggenheim Museum di New York. In Italia ha curato progetti artistici pubblici in sei città toscane e realizzato il Padiglione francese alla Biennale di Venezia.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



APARTHEID

A cura di Okwui Enwezor
Milano Pac
 Fino al 15 settembre
 Catalogo lcp
 L'esposizione, ideata dall'International Center of Photography di New York, presenta la prima e la più completa raccolta di immagini che hanno fatto la storia dell'Apartheid. In mostra fotografie, opere d'arte, film e video realizzati nel corso di oltre 60 anni da circa 70 tra fotografi, artisti e registi. Tra le opere esposte anche un video che raccoglie 10 animazioni di William Kentridge per un totale di quasi un'ora di proiezione.



SANTIAGO MORILLA

A cura di Federica Forti
Carrara Museo Civico del Marmo
 Fino al 31 agosto
 Index Falls
 Attraverso la rivisitazione di frontoni e bassorilievi in marmo ispirati al modello classico, ma popolati da personaggi senza volto, come sono privi di identità gli ingranaggi di un meccanismo sempre più impersonale, Morilla affronta la questione dell'oscillazione del mercato finanziario e delle sue drammatiche conseguenze sulla società. La personale dell'artista spagnolo è realizzata nell'ambito del progetto Database 2013.



THE SEA IS MY LAND

Artisti dal Mediterraneo
 A cura di F. Bonami e E. Mazzonis
Roma Maxxi
 Fino al 29 settembre - Catalogo Feltrinelli
 La rassegna, ideata e promossa da Bnl per celebrare i 100 anni di attività, riunisce opere fotografiche e di videoarte di 22 artisti emergenti di altrettanti Paesi bagnati dal Mediterraneo. Ogni autore partecipa con opere ispirate al tema del progetto, incentrato sul dialogo tra popoli diversi, accomunati dall'appartenenza all'area mediterranea. Una giuria sceglierà tra i 150 lavori esposti quello che entrerà a far parte della collezione della Banca.